

Mario Leoncini

## Lumi di Caissa

Ivan Alexandrovic Smorinskij, campione del mondo di scacchi, entrò di corsa nel metrò, si riassetò i vestiti e si guardò intorno. Data l'ora tarda, non si stupì di trovarci poche persone; un uomo, che cercava d'inserire la carta di credito nel lettore a raggi laser, barcollò, borbottò qualcosa e cadde a sedere: era ubriaco.

— Lasci fare a me — disse Smorinskij, stanco d'aspettare il suo turno.

— È tutta colpa della guerra — si lamentò lo sconosciuto mandandogli in faccia un pungente odore di xilil.

Smorinskij gli tolse la carta di mano, la introdusse per lui e gliela restituì.

— Graazieeee — farfugliò l'ubriaco riprendendola.

— Tu — disse — sei un veero amico.

Smorinskij fece leggere la sua carta e si sistemò il più lontano possibile.

Già, la lunga guerra tra Miriax e la Terra. Per i terrestri voleva dire restrizioni e miseria mentre lutti e sofferenze erano lontani dai pensieri dell'uomo medio. La guerra veniva combattuta in altra parte della Galassia e in prima linea erano i coloni, i cui pianeti erano minacciati di distruzione. La guerra era lontana, quasi mitica, sulla Terra ne arrivavano solo gli echi, smorati dalla propaganda e dalla censura.

Un rumore di passi strascicati avvertì Smorinskij che l'ubriaco si stava avvicinando. Con la coda dell'occhio vide che si era seduto proprio dietro di lui.

— Tutta colpa della guerra — gli zuffolò vicino all'orecchio. — Alle dieci! Non è giusto che i bar debbano chiudere così presto.

Ecco che cosa preoccupava l'uomo qualunque: che alle dieci le locande chiudessero. Smorinskij si portò il fazzoletto al naso per ripararsi dall'alito insopportabile dell'ubriaco. La guerra arrecava più fastidio che paura: la minaccia miriana di distruzione incombeva ma come pensare che i mal noti abitanti d'un mondo lontanissimo potessero sconfiggere il potente Impero terrestre, il più grande e antico agglomerato di pianeti dell'intera via Lattea? Se la guerra si protraeva da troppo tempo la colpa era delle colonie che, di sicuro, avevano il loro tornaconto nel prolungarla. Che la Terra le lasciasse al loro destino!

Scese dal via e s'incamminò verso casa. Da quando la villa gli era stata requisita, viveva in un modesto appartamento di periferia. Le strade erano ancora ben illuminate ma di lì a pochi minuti le luci si sarebbero spente, il piano di risparmio energetico lo imponeva. Si fece riconoscere dalla porta che gli si schiuse davanti. Un fruscio, proveniente da un albero, l'avvertì della presenza di Eschec.

Un piccolo gatto rosso balzò a terra. Smorinskij lo prese in braccio ed entrò in casa.

Aveva trascorso tutto il giorno con l'allenatore. Un tempo aveva a disposizione una intera equipe ma solo il Grande maestro Garalievic gli era rimasto fedele: Garalievic amava gli scacchi più dei soldi; Smorinskij non poteva pagarlo da tempo. L'allenatore gli aveva sottoposto una nuova idea in una nota variante della difesa Siciliana: cedere il centro per intensificare l'attacco sul lato di Re, La continuazione aveva del veleno ma alla fine era sembrata vacillare. Dovevano pensarci ancora.

Ecco: anche lui non era poi tanto diverso dagli altri. I suoi pensieri erano per un gioco tra i più inutili, i suoi lamenti per non poter disputare tornei: la crisi economica era realtà con cui combattere tutti i giorni, la guerra pareva lontana. La guerra semmai gli provocava un'angoscia che circondava gelosamente di schermi, inorridendo all'idea che potesse travolgerlo. Accadeva

anche agli altri?

Il sensore lo avvertì della presenza d'un campo energetico. Accese la luce.

— Buonasera — disse la sagoma mostrandogli un documento. — Sono della IS e ho l'incarico di scortarla.

Aveva sentito parlare della Imperial Security, la famigerata polizia politica del regime: istituita dopo la presa del potere dei militari, svolgeva una parte di rilievo nel mantenimento dello stato di fatto.

— Scortare dove?

— Lo saprà a tempo debito. Esca di casa, due isolati più avanti noterà una vetturvai: la stiamo aspettando.

— Posso almeno dar da mangiare al gatto?

— Si sbrighi — disse la sagoma, e sparì.

Si svegliò, domandandosi dove si trovasse. Stanco com'era durante il viaggio si era addormentato e ora si ricordava in modo vago dell'aeroporto e d'un edificio che poteva essere la sua attuale residenza. Si avvicinò alla finestra e pigiò il pulsante di apertura delle imposte, respirando a pieni polmoni l'aria fresca del mattino. Da lontano giungevano i rumori della città. Due soldati facevano la guardia davanti al portone d'ingresso. Smorinskij sospettò di essere controllato, anche se non capiva perché. Che cosa volevano da un povero maestro di scacchi?

Bussarono.

— Avanti — disse richiudendo la finestra.

— Spero che abbia dormito bene — disse il militare gallonato comparso sulla soglia.

— Devo considerarmi prigioniero? — chiese Smorinskij in tono di sfida.

— E di chi? — chiese l'altro sorpreso. — Porgo le mie scuse, anche a nome del Governo per come l'abbiamo contattata ma tutto quello che riguarda la sicurezza è riservato e lei ne è entrato a far parte.

— Come, e perché?

— Lo saprà presto. Ora si vesta, tra mezz'ora c'è la riunione del Comitato Imperiale di Sicurezza.

— Il Comitato Imperiale? Che ho a che vedere io col Comitato?

Il corridoio sinusoidale si snodava lungo tutto il Centro operativo, il cuore stesso del ministero della difesa.

Smorinskij fu introdotto in un'ampia stanza e fatto sedere ad un tavolo circolare, dove alcuni membri del Comitato erano già in attesa.

— Lei è il maestro Smorinskij — gli rivolse la parola uno dei consiglieri accostando la sedia. — Sono un mediocre scacchista, la conosco di fama.

Smorinskij lo guardò con disinteresse.

Un altro consigliere si alzò. — Maestro Smorinskij, la ringraziamo della disponibilità a collaborare. Il ministro sarà qui a momenti.

Come evocata la sagoma di Mu Sing Liu comparve sulla sedia proprio di fronte a lui, Al suo apparire gli astanti fecero l'atto di alzarsi.

— Comodi, prego — disse il ministro manifestando subito una gran fretta. — Signor Smorinskij, innanzitutto la prego di accettare le scuse mie e del Presidente per il modo poco cortese con cui l'abbiamo convocata ma la questione da sottoporle è di importanza vitale. La guerra con Miriix può segnare la fine della supremazia terrestre. Sa di certo quanto la popolazione abbia fiducia in noi, nei nostri generali, nelle nostre armate. Pensa che le sorti della guerra siano sotto controllo e noi, lo ammetto con dispiacere, siamo costretti a lasciarglielo credere. In effetti all'inizio le cose andarono nel migliore dei modi, almeno finché le decisioni furono prese dagli uomini, poi non fu più possibile, la guerra richiese la mobilitazione di migliaia di flotte spaziali, i cui spostamenti e le cui manovre d'attacco e di difesa divennero troppo complesse per essere gestite da menti umane. Dovemmo ricorrere ai calcolatori ed essi ci presero la mano: da tempo l'intera guerra è gestita dal Multivac 2W, uno dei più potenti calcolatori dell'intera Galassia. Sappiamo con certezza che anche i miriani sono stati costretti a delegare le decisioni ad un calcolatore assai simile al nostro. Ma sulle sorti della guerra non siamo all'oscuro: da quasi un anno abbiamo la certezza di star perdendo.

Smorinskij non ebbe reazioni visibili: gli scacchi l'avevano abituato a non mostrare le proprie emozioni di fronte a una mossa imprevista.

— L'unica speranza di vittoria consiste nel riappropriarci della guerra ma per poter far questo dovevamo conoscere in base a quale logica fosse combattuta. Di recente l'abbiamo scoperto: per questo abbiamo bisogno del suo aiuto.

La generale Atwood era una donna grassa, sulla cinquantina. Grossolana nei modi non sembrava affatto un militare ma si diceva che avesse preso parte al complotto che segnò la fine della democrazia.

— Si sieda. Questo è un suo collega — disse mettendo in funzione un computer — Maelzel IV è il più forte programma di scacchi del mondo: le sarà d'aiuto.

Smorinskij si sentì compatito. Quello non era solo il più forte dei calcolatori ma il miglior cervello di scacchi, tra gli elettronici e i biologici. Quando aveva vinto il Campionato aveva sfidato la macchina ma era stato sonoramente battuto. Da quell'incontro più che sconfitto era uscito umiliato: Maelzel IV l'aveva battuto senza subire sconfitte, concedendogli solo qualche patta, ed era la prima volta che questo accadeva. Se non ci fosse stata la guerra a fermare l'attività agonistica avrebbe chiesto la rivincita ma la sfida aveva dovuto essere rimandata e Smorinskij da anni studiava le partite della macchina nella speranza di scoprirne i lati deboli.

La Atwood gli porse un plico. — Qui c'è il testo della partita, comprese le analisi di Maelzel IV.

Smorinskij diede un'occhiata alla partita e gli parve impossibile che la nota variante della difesa Caro—Kann riproducesse le mosse della guerra tra Miriax e la Terra. Quale logica sottostava agli scacchi perché due calcolatori ne rispettassero le regole senza conoscerle? Un diagramma, riprodotto la posizione raggiunta, faceva da copertina a un pacco di fogli contenenti le analisi di Maelzel IV, le quali davano per vincente il nero.

— La Terra è il bianco — precisò la Atwood senza che ce ne fosse bisogno: fosse stata il nero non l'avrebbero consultato.

Smorinskij si domandò che ci fosse di vero nella propaganda che spacciava la guerra come difensiva mentre era evidente chi avesse puntato per primo i cannoni. Ma la verità era bandita da tempo, pensò con amarezza. Qualche volta aveva dubitato che una guerra fosse in corso davvero.

— Saprete che Maelzel IV gioca meglio di me.

— Lo sappiamo — disse la Atwood in modo così automatico che Smorinskij sentì di odiarla — ma non possiamo escludere che nelle analisi del calcolatore ci sia qualcosa di sbagliato.

— Credete davvero che Maelzel possa sbagliare?

— No, ma lei è il maggiore esperto umano di scacchi: deve trovare qualcosa.

— Non compio miracoli.

— Non glieli chiediamo. Trovi una continuazione che renda lunga e problematica la vittoria ai nostri avversari. Una loro imprecisione potrebbe rimetterci in gioco o la loro economia potrebbe cedere prima della nostra: non hanno colonie e il loro pianeta non è una riserva inesauribile di materie prime. I regimi parlamentari sono tutti pusillanimi e pacifisti: potrebbero venire a patti. Ci affidiamo a lei: non lasci nulla d'intentato, dopotutto la posizione è stata esaminata da macchine e le macchine non sono intelligenti.

L'intelligenza... Non poteva esistere parola più sfuggente. I calcolatori indicavano quel che non era: quando la macchina superava l'uomo in qualche attività quel qualcosa non era l'intelligenza. Smorinskij si divertì a pensare che procedendo per esclusione alla fine non ci sarebbe stato niente cui attribuire quel nome. Ciò non toglieva che Maelzel IV giocasse in modo migliore di qualsiasi giocatore umano.

Smorinskij dette un'occhiata al malloppo, indeciso se immergersi subito nelle varianti o dare prima uno sguardo alla partita. La pigrizia lo portò a far scorrere le mosse sullo schermo.

Il campione del mondo conosceva bene la variante Capablanca della difesa Caro Kann. Aveva giocato quella continuazione anche nell'ultima partita della sfida vittoriosa per il titolo mondiale: una variante solida, contro cui gli attacchi bianchi spesso cozzavano inutilmente.

La partita era seguita da Smorinskij come una sonata musicale da un maestro di musica, il susseguirsi delle mosse produceva una tale armonia che avrebbe riconosciuto all'istante una mossa debole, prima ancora di averne la conferma con una analisi approfondita.

A metà ricostruzione tornò indietro di qualche tratto. Le mosse sulla scacchiera elettronica oscillarono tra la diciottesima e la ventesima mossa; l'Alfiere, il Cavallo e un pedone sembravano impegnati in un assurdo balletto.

— Ha scoperto qualcosa? — Chiese la Atwood vedendolo assorto.

— Perché non connettere calcolatore e cervello umano? — domandò.

La Atwood non capì ma non chiese spiegazioni. — Perché la biocibernetica non è ancora arrivata a tanto — disse.

— Già, ci sono delle cose troppo complicate perché sia possibile farle.

Come un amore mai conosciuto ma, al fondo, inconsapevolmente, sempre desiderato, gli scacchi mettevano a disagio il ministro che guardava i pezzetti di legno come volesse trafiggerli per carpirne, in pochi istanti, quei segreti cui non si era mai avvicinato.

Smorinskij aveva finito di ricostruire la posizione: — Ecco quale sarà la nostra prossima mossa — disse spostando un Cavallo da d4 in f5.

— Io non so giocare a scacchi — disse il ministro ricercando la mossa negli appunti — ma, stando al calcolatore, quella è una mossa tra le peggiori.

— Sa che non va nella partita giocata fino ad oggi? — domandò Smorinskij — Che nessuna delle due parti ha arroccato e più volte l'arrocco sarebbe stata la mossa migliore.

Il ministro si sporse in avanti, non sapeva che cosa fosse l'arrocco ma aveva come la certezza che qualcosa di nuovo, di importantissimo, stesse per essergli rivelato.

Smorinskij sollevò dalla scacchiera il Re e la Torre mostrandoli all'uomo politico. — Quando avrà visto in che cosa consiste l'arrocco capirà.

Rimise i pezzi sulle loro case: prese il Re con tre dita della mano destra e lo spostò di due passi verso la Torre e, abile quanto un prestigiatore, prima che il pezzo toccasse la casella di destinazione, l'anulare e il mignolo già afferravano la Torre per spostarla nella casa immediatamente a sinistra del Re.

— L'arrocco è una mossa simultanea di due pezzi.

Il ministro batté il pugno sul tavolo. — Per Giove! — esclamò — Ora capisco perché non abbiamo arroccato, le forze in campo sono troppo grandi per compiere più di uno spostamento alla volta; ma non comprendo come questo possa mutare le sorti della guerra.

— È semplice — disse Smorinskij — la nostra prossima mossa perderà solo se i miriani arrocceranno, ma essi non potranno farlo.

Mise sul tavolo un plico. — Ecco le analisi. Come si vede ci sono ben due strade per vincere la partita dopo la prossima mossa.

— Naturalmente sceglieremo la più corta — disse il Ministro guardando Smorinskij come a chiedergli se ci fossero controindicazioni.

— Naturalmente — disse Smorinskij senza battere ciglio..

— Faremo pagare a Miriix la voglia di opporsi alla nostra volontà.

Mu Sing Liu toccò un pulsante, per un momento il bordo della scrivania si tinse di viola. Il colloquio era finito, Smorinskij si alzò per andarsene.

— Ah — lo fermò il ministro. — Naturalmente lei rimarrà nostro ospite finché l'operazione non sarà terminata.

Fuori fu affiancato da due soldati. — Ci segua. L'accompagnamo al suo appartamento — disse uno di loro.

Passando davanti a una finestra Smorinskij si fermò un momento a guardare le stelle. Non c'erano dubbi che la Terra perseguisse una politica aggressiva. Aveva attaccato Miriix che, da quel che aveva capito, si limitava a difendersi evitando di bombardare le città.

Miriix non avrebbe arroccato ma la Terra avrebbe scelto la variante sbagliata. Si era ben guardato dal dirlo ma oltre all'arrocco quel gioco non contemplava neanche la presa en passant e la variante più corta imponeva alla Terra tale mossa.

Sorrise tra sé: aveva avuto l'opportunità di sbarazzarsi della cricca al potere e non se l'era lasciata sfuggire. I miriani erano un popolo libero e pacifico: non sarebbero stati peggiori.

Che fossero insetti non era importante.